

sabato 6 ottobre 2001

oggi

rUnità 3



contro il terrorismo

Nelle stesse ore a Islamabad il ministro afgano. Nessun contatto con il leader inglese come si era ipotizzato

DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

ISLAMABAD Tony Blair piomba su Islamabad e suggella con il presidente pachistano Pervez Musharraf il patto d'azione contro Bin Laden e contro i Taleban suoi protettori. L'attesa di un incontro officioso con una delegazione del governo teocratico di Kabul, rimane invece delusa. Quasi certamente nelle quattro ore in cui è rimasto ad Islamabad, prima di risalire in aereo diretto a New Delhi, il premier britannico non ha visto alcun rappresentante dei Taleban. Il che dovrebbe significare una sola cosa: non ci sono più margini per una soluzione indolore alla crisi apertasi con gli attentati terroristici dell'11 settembre a New York e Washington. I bombardamenti sui rifugi di Osama Bin Laden e sulle installazioni militari del mullah Omar sono, questa volta si può dirlo con maggiore convinzione, imminenti.

Nonostante fosse sollecitato dai giornalisti Blair ha evitato di definire «inevitabile» l'attacco sulle postazioni del miliardario saudita e dei Taleban. Ma ha disegnato scenari molto netti, senza zone grigie. «I Taleban sono di fronte ad una scelta. O consegnano Bin Laden o gli fanno da scudo diventando così il nostro legittimo nemico». Non ha detto di considerare ormai irreversibile la scelta di Omar, ma lancia lo sguardo sul futuro dell'Afghanistan, ha lasciato capire che le speranze di un suo dietrofront sono ormai ridotte al lumicino.

«Se il regime dei Taleban viene meno alla richiesta di consegnare Bin Laden, crolla. A quel punto sarà sostituito con un'amministrazione largamente rappresentativa, in cui troveranno posto tutte le etnie ed i Pakhtun in particolare. A questa soluzione è interessato anche il Pakistan». Non ci sarà spazio insomma per presunti Taleban buoni e moderati, anche perché se ci fossero avrebbero dovuto palesarsi e non l'hanno fatto.

Quando Musharraf riceveva Blair, a Islamabad era già arrivato da diverse ore il ministro della Difesa dei Taleban, Obdaidullah. La sua venuta non è stata ufficialmente annunciata da alcuna fonte ma testimoni oculari assicurano di averlo visto entrare all'ambasciata afgana intorno a mezzogiorno. Le voci diffuse il giorno prima prevedevano che Obdaidullah viaggiasse in compagnia di un altro membro del governo Taleban, il ministro degli Esteri, ma non c'è stata alcuna conferma della presenza di quest'ultimo ad Islamabad.

La visita di Obdaidullah sarebbe rientrata nel quadro di un estremo tentativo di trattare con i capi della coalizione internazionale anti-terrorismo, ed evitare o per lo meno procrastinare l'attacco. Secondo alcune fonti pachistane Obdaidullah avrebbe avuto con sé un messaggio contenente quattro proposte, o una proposta in quattro punti, che tramite funzionari pachistani intendeva recapitare a Blair. Non si conosce il contenuto del documento. Né è chiaro se sia pervenuto nelle mani di Blair, se questi ne abbia preso visione, se l'abbia respinto. Le stesse fonti affermano, ma qui sono meno sicure, che il premier inglese non abbia nemmeno voluto leggere la lettera, avendo ritenuto non sufficientemente rappresentativo il suo latore.

Beniamino Capro

ANOBAH (valle del Panshir) Abdullah Abdullah era il medico del gruppo di fuoco del leggendario Ahmad Shah Massud, il leone del Panshir, capo di quella Alleanza del nord che da sempre combatte contro i Talebani. Oggi è il ministro degli Esteri dell'Alleanza del nord. Lo incontriamo proprio nel Panshir, dove Emergency ha costruito uno dei due ospedali, l'altro è a Kabul, per curare le vittime civili della guerra. Il dottor Abdullah, che ha studiato medicina a Kabul, ha 38 anni, è elegante, molto sicuro di quello che dice. È lui, che arriva all'ospedale a bordo di un grande fuoristrada dotato di antenna satellitare per il telefono, ad avere sostituito nella guida politica dell'Alleanza Massud, l'uomo che ha saputo riunire moltissimi dei comandanti militari della resistenza ai Russi. È lui ad aver incontrato ministri degli Esteri di paesi amici come l'Iran, o funzionari di grandi potenze come gli Stati Uniti e la Russia per ottenere aiuti militari e economici e umanitari per quello che dovrà essere il nuovo Afghanistan del dopo Talebani. La prima domanda è inevitabile: come farete, come state senza Massud? Abdullah, che oltre ad essere stato medico e consigliere politico prezioso era forse il migliore amico di Massud, oggi riesce a sorridere. «Pensi invece - risponde - a cosa sarebbe oggi questo Paese. Senza il suo lavoro tenace oggi non ci sarebbe una alternativa al regime dei Talebani oltre al caos. Invece, ci siamo. Grazie a lui abbiamo saputo difendere una parte del paese, e costruire un governo per l'Afghanistan».

Abdullah, di padre tagiko e madre pashtun (l'etnia dei Talebani) fanno di lui quasi un predestinato per la guida del futuro Afghanistan. Ha da poco saputo del risultato del vertice romano, cui ha partecipato anche re Zahir Shah. Gli chiediamo se condivide l'ipotesi di governo emersa a Roma. «Un governo in Afghanistan c'è già. È il nostro. Quello che è stato deciso a Roma, invece, è stato di costruire un consiglio, composto da 120 persone, in rappresentanza di tutti gli afgani di ogni etnia e di ogni religione. Sessanta delegati sono in rappresentanza dell'Alleanza del nord, gli altri 60 divisi tra gli altri gruppi



I titoli di ieri di Al Jazira la Cnn dei Paesi arabi

- Bin Laden: «Giuro sulla Sharia che non ho aiutato né operativamente né finanziariamente gli organizzatori degli attacchi in Usa». E quanto riportano i maggiori quotidiani pakistani.
- Uzbekistan agli Usa: siamo contro il terrorismo, ma l'America non può usare le nostre basi per attaccare un altro Paese musulmano.
- Il Pakistan è pronto ad aiutare gli Usa contro l'Afghanistan, ma ad una condizione: che non partecipi alla guerra né l'India né Israele.
- Pakistan: le prove fornite dall'America sono sufficienti ad accusare bin Laden.
- Ormai sono completamente interrotte le relazioni diplomatiche tra l'Afghanistan e i Paesi arabi, dopo che anche l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi hanno ritirato i loro rappresentanti.
- Gli Stati Uniti stanno aiutando le truppe del Nord dell'Afghanistan per riuscire a conquistare la capitale Kabul.
- Gli Usa ricercano circa 5mila persone tra i taleban afgani.

Reda Ali

Blair in Pakistan per rafforzare la coalizione

Sul dopo-Taleban rassicura Musharraf. L'ambasciatore di Kabul: processeremo noi Osama se ci sono le prove



L'ambasciata afgana ha mantenuto un silenzio alquanto imbarazzato sulla vicenda per tutta la giornata. A sera, a denti stretti, il portavoce Shaheen si è limitato a dire con una formula piuttosto ambigua, che «non c'è alcuna delegazione ufficiale con un documento per Blair», ma non ha confermato né smentito la presenza a Islamabad del ministro della Difesa. «Vogliamo che le prove della colpevolezza di Osama siano mostrate anche a noi - ha aggiunto Shaheen-. Siamo i soli al mondo a non conoscerle. Se queste prove ci sono, comunque si potrebbe trovare una soluzione rimettendosi al giudizio di una commissione neutrale, ad esempio un organismo nominato dalla Conferenza dei paesi islamici».

Un'altra idea buttata lì, ed è difficile davvero credere ad una sincera volontà di arrivare ad una soluzione pacifica del problema, visto che poche ore prima l'ambasciatore Abdul Salam Zaef aveva fatto una proposta diversa: «Siamo pronti a processarlo noi, se l'America ci fornisce solide prove. Oppure possiamo anche discutere di un processo da tenersi in un altro paese, sempre che prima ci vengano mostrate le prove». Ma lo stesso Zaef, solo il giorno prima, intervistato da un giornale degli Emirati arabi uniti, si era mostrato assai meno flessibile: «Non consegneremo Osama neanche se ci danno le prove della sua colpevolezza».

Un gran guazzabuglio di avances diploma-

tiche e precipitose marce indietro, che sembrano il riflesso di un regime in preda a convulsioni, con una dirigenza oramai in stato confusionale. «Qualunque azione bellica venga intrapresa - ha annunciato ieri Blair - sarà proporzionata, mirata, e non avrà per bersaglio il popolo afgano. Vogliamo giustizia, non vendetta, vogliamo impedire che il terrorismo sia esportato nel mondo».

Con il rientro in patria di Blair e del ministro della Difesa americano Rumsfeld, al termine delle rispettive missioni che li hanno portati, tra le altre destinazioni, in due paesi confinanti con l'Afghanistan, il Pakistan (Blair) e l'Uzbekistan (Rumsfeld), il momento di questi «attacchi mirati» diventerà sempre più vicino. Già il Pakistan ha modificato le rotte dei suoi voli interni, senza spiegarne le ragioni, che sono facilmente intuibili: evitare che i velivoli commerciali possano trovarsi sulla traiettoria di missili e razzi. E l'Alleanza del nord annuncia per oggi lo scatenamento di «una grande offensiva su Kabul». A dirlo è il vice-ministro della Difesa Attikullah Baryalai che parla di un'operazione da attuarsi in concomitanza con i bombardamenti americani. Uno dei primi obiettivi sarà mettere fuori uso l'artiglieria dei Taleban che circonda l'aeroporto di Bagram, a trenta chilometri dalla capitale.

Percependo l'accelerazione subita in questi ultimi giorni dagli avvenimenti, anche l'ex-re Zahir affretta i tempi della sua iniziati-

va. Un suo emissario verrà inviato quanto prima da Roma a Islamabad per conferire con le autorità pachistane, oramai conquistate all'idea di un riassetto istituzionale dell'Afghanistan nel quale l'ex-sovrano funga da catalizzatore dell'unità nazionale. Ed è proprio contro Zahir che si scagliano con veemenza in questi giorni i leader dei movimenti fondamentalisti pachistani filo-Talebani. Sami Ul Haq, presidente del Consiglio per la difesa di Pakistan e Afghanistan, dichiara che la discesa di Zahir in Afghanistan provocherebbe il peggioramento della guerra civile. Chissà quale reazione avranno avuto Sami Ul Haq e gli altri leader integralisti ammiratori dei Taleban e fiancheggiatori di Osama, ascoltando Blair pronunciare ieri queste parole: «Crimini come quelli commessi l'11 settembre sono contrari agli insegnamenti del Corano. Il dio del Corano è misericordioso, pietoso e buono. Quelli invece sono criminali contro l'umanità, contro la civiltà di tutti i popoli, e non solo contro l'Occidente».

clicka su

- www.myafghan.com
- www.afghanradio.com
- www.afghanistan.org
- www.afghan.gov.af/index.html

All'Onu condanna generale delle stragi dell'11 settembre ma su come definire il terrorismo non c'è accordo

La condanna è corale e decisa ma non c'è intesa sul concetto di terrorismo al Palazzo di Vetro. E proprio nella giornata finale della sessione speciale dell'Assemblea Generale dell'Onu convocata per delineare una strategia contro il terrorismo internazionale e i paesi che lo proteggono. «Non si prevede l'adozione di alcuna risoluzione», secondo il portavoce della presidenza dell'Assemblea Jan Fischer, il quale ha chiarito che comunque la sessione mirava innanzitutto a «raccolgere esigenze e indicazioni» dei singoli membri da elaborare poi in piano d'azione della comunità internazionale. Le proposte avanzate in questi giorni dai rappresentanti di oltre 170 paesi che si sono succeduti sul podio, stando alla procedura, verranno ora rimesse al Sesto Comitato dell'Assemblea che dovrà elaborarle e definirle. Ma «ci vorranno mesi» probabilmente, stando a Fischer. Il lavoro principale, hanno indicato fonti diplomatiche occidentali, «starà nel definire il concetto di

terrorismo» su cui in questa settimana di dibattito non si è riusciti a trovare accordo, nonostante la stigmatizzazione senza mezzi termini degli attacchi dell'11 settembre contro l'America, attribuiti alla rete di Bin Laden. Alla condanna degli autori degli attacchi, i 22 membri del gruppo delle nazioni arabe, hanno aggiunto quella di Israele per la sua politica militare nei territori occupati. Il rappresentante iracheno Mohammed Aldouri ha esteso la condanna di «terrorismo di stato» agli Usa. Anche quando ci sarà una risoluzione per una convenzione, hanno fatto notare le fonti, «rimane da vedere se avrà senso adottarla», visto che ci sono convenzioni ancora pendenti perché non ratificate da un numero sufficiente di paesi: vedi la convenzione per una Corte Criminale Internazionale per giudicare tutti i crimini di guerra che il Congresso Usa non sembra intenzionato a ratificare, pretendendo l'esenzione delle truppe americane dalla giurisdizione della corte.

Un bambino durante la manifestazione contro gli Stati Uniti

Parla il ministro degli Esteri dell'Alleanza del Nord, Abdullah Abdullah. «Ormai è questione di giorni. Kabul potrebbe cadere per una rivolta popolare»

L'erede di Massud: siamo pronti, l'attacco è vicino

che hanno partecipato al vertice e re Zahir». Chiediamo ad Abdullah una previsione sull'annunciato attacco. «Noi siamo qui, pronti. Avremmo potuto prendere Kabul già da molto tempo. Ma poi? Si sarebbe riaperta una guerra per il governo del Paese. Vedete, molti

Non c'è bisogno di un nuovo governo C'è già il nostro Re Zahir, avrà un posto nel Consiglio supremo

dei politici afgani, scappati all'estero, non scommettevano sulla nostra possibilità di rimanere vivi e non sono mai tornati nonostante i nostri inviti. Se noi avessimo preso prima Kabul, sarebbero tornati con delle pretese. Adesso abbiamo lavorato, e bene. Siamo pronti. Ma dobbiamo evitare di coinvolgere la popolazione civile di Kabul, che ha già sofferto troppo, come testimonia anche l'ospedale in cui ci troviamo», risponde Abdullah guardando il suo collega Gino Strada. «Ma Kabul, in fondo, non è la nostra priorità», aggiunge con un sorriso misterioso.

Dunque la sede del consiglio non sarà in Afghanistan? «Escluso - risponde - che la sede del Consiglio degli afgani possa tenersi al di fuori di questo Paese». Si parla molto di diserzioni di massa tra i talebani, di tradimenti, di lotta tra fondamentalisti e moderati, di dirigenti pronti a passare dalla vostra parte.

«Non esistono i talebani moderati, è una contraddizione in termini. Se si è talebani non si può essere moderati. Noi - aggiunge il ministro degli Esteri - abbiamo delle liste precise, sappiamo i nomi. Conosciamo le persone e sappiamo quello che ciascuno ha fatto. Non siamo a conoscenza di diserzioni di massa, ma sappiamo che ci sono alcuni che oggi stanno a Kabul che sono pronti a lavorare con noi. Che non si sono macchiati di crimini. Lavoreranno con noi. Io non escludo - aggiunge - che la capitale possa cadere sotto una rivolta popolare».

Gli Usa hanno annunciato aiuti sostanziosi per l'Alleanza. Ma per le strade sterrate del Panshir si vedono girare quasi solo jeep russe, molte nuove di zecca. «Sì - ammette il ministro Abdullah - abbiamo ricevuto aiuti dalla Russia e anche dalla Repubblica islamica dell'Iran. Oggi questi aiuti sono in aumen-

to». Ma che tipo di aiuti? Il ministro sorride ancora: «Siamo in guerra, che tipo di aiuti vuole che siano?». Abdullah ammette di avere avuto contatti anche con gli Usa: «Sì, abbiamo parlato più volte. Di tutti i temi». Anche del nascondiglio di Osama Bin Laden, «che

Non ci sono state diserzioni in massa tra i Taleban Ma alcuni nella capitale sono pronti a lavorare con noi

non è sicuramente nel Pami, visto che quella zona è sotto il nostro controllo». Sapete dov'è? «Certo che lo sappiamo - risponde - ma non possiamo dirlo a voi. Ragioni di sicurezza». E in caso di vostra vittoria, chi processerà Bin Laden e i talebani? «Per i crimini commessi in Afghanistan - risponde Abdullah - un tribunale afgano. Ma sono dei terroristi internazionali. Per i crimini commessi all'estero, e per i crimini di guerra, potranno essere processati da un tribunale internazionale».

La faccia del ministro degli Esteri è certa come il tono della voce, quando parla della prossima vittoria. Ma quando sarà l'offensiva? Oggi, per la prima volta, si intravedono movimenti di mujaidin. «È questione di giorni - assicura il ministro Abdullah - ma non di ore. Anche questa notte potrete dormire tranquilli».